

Altro che art. 18, a rischio la cancellazione di contratti, diritti e salari

Lavoro, riforma sbagliata

Un accordo sindacale vale più di un tweet

DI STEFANO MANTEGAZZA

Non è ancora chiaro se e come il governo intenda sopprimere, o solo rimandare, l'applicazione dell'art. 18 ai futuri neoassunti ma è certo che un sindacato che alzasse le barricate, in preda a furori ideologici ormai fuori dalla storia, finirebbe per abboccare all'amo, ingoiandolo assieme all'esca e commettendo così un drammatico errore. L'ennesima polemica sull'art. 18 rischia di far perdere di vista il profilo più complessivo della riforma che il governo intende realizzare. A ben vedere, in controllo alle ambiguità del testo di legge-delega approvato in commissione, nelle pieghe delle dichiarazioni di esponenti della maggioranza è facile scorgere indirizzi e profili di una «controriforma» del lavoro di cui il sindacato dovrebbe occuparsi e farebbe bene a farlo unitariamente.

Il governo intende, infatti, sostituire, in tutti i settori produttivi, il salario dei lavoratori precari con i voucher, un siste-

ma simile ai «mini-jobs» introdotti in Germania per oltre 7 milioni di lavoratori che percepiscono circa 450 € al mese. Pensa anche di introdurre per legge un salario minimo che legittimerebbe la sotto-remunerazione del lavoro e sarebbe il primo passo per eliminare i contratti nazionali. Prevede poi di abolire la cassa integrazione per cessazione d'azienda e gran parte degli ammortizzatori sociali in deroga, una sorta di «licenza a licenziare» al primo stormire di venti sfavorevoli. Se si aggiunge la delega a estendere il demansionamento dei lavoratori, è facile tirare le somme del «jobs act» di Renzi: licenziamenti più facili; progressiva eliminazione dei minimi retributivi nazionali; lavoratori discontinui e occasionali pagati meno della metà di oggi; indennità di disoccupazione al posto della cassa integrazione. Senza dimenticare il blocco della contrattazione nel pubblico impiego. Non riuscendo a tagliare la spesa pubblica per veti politici e ricatti partitici e non avendo più margini dall'Euro-

pa, il governo pensa di ridare competitività alle imprese riducendo i salari ed eliminando diritti e tutele. Così le colpe di aziende incapaci di innovare, di un fisco che tassa troppo e male e di una burocrazia sprecona e soffocante saranno pagate dai lavoratori. In questo contesto, la proposta di modifica dell'art. 18 è una cattiva intenzione da respingere ma non la più pericolosa. Cgil-Cisl-Uil devono, unitariamente, contrastare l'intera riforma e opporsi con forza a un progetto di svalutazione competitiva posto tutto a carico dei lavoratori. Dobbiamo convincere il governo, utilizzando in primo luogo l'arma della proposta, a cambiare strategia e a tornare alle iniziali scelte illuminate: tagliare spesa pubblica e tasse. Siamo noi a dover indicare come modificare lo statuto dei lavoratori, grande conquista di 45 anni fa quando il mondo era diverso, globalizzazione e rivoluzione informatica di là da venire, diversi erano l'equilibrio di diritti e doveri del lavoro e la linea sociale di demarcazione tra lavoro subordi-

nato e autonomo, tra precarietà e posto fisso. E va modificato considerando anche quanto la bilateralità e la diffusione del welfare contrattuale abbiano cambiato le relazioni tra le parti sociali, la struttura, i contenuti e i fini stessi della contrattazione collettiva. Su temi così delicati, tutti devono fermarsi a ragionare. Renzi rifletta sulla bontà di uno stile di governo che pretende di riformare il lavoro senza un confronto con il sindacato che tuttora ne rappresenta la maggior parte; si chieda quanto giovi al governo discutere questa riforma più con i giornalisti che con le grandi confederazioni e se davvero ritenga più utile un «tweet» di un buon accordo sindacale. Se, comunque, il presidente del consiglio dovesse mantenere la sua indisponibilità al confronto, ci auguriamo che almeno non consideri «un ricatto» l'esercizio del nostro dovere di scioperare contro decisioni che ledono i diritti di tutti i lavoratori italiani, a cominciare dai più deboli e precari.

FAI-FLAI-UILA

Contratti, un'estate di rinnovi

Prosegue l'attività negoziale di **Fai-Flai-Uila** impegnate nei rinnovi contrattuali. Nel settore alimentare, ai sei accordi di gruppo già rinnovati (v. ItaliaOggi 16 luglio 2014), si sono aggiunti, nel mese di luglio, gli integrativi **Bolton, Ferrero, Nestlé**; in settembre **Heineken**, mentre prosegue la trattativa in **Barilla** ed è stata definita la piattaforma **Peroni**. Intorno al 13% sul triennio 2014-16 gli incrementi salariali ottenuti, numerose le misure introdotte in materia di «welfare contrattuale». In campo agricolo, oltre al rinnovo del Ccnl lavoratori del tabacco (17 luglio), prosegue il negoziato sul Ccnl operai agricoli, che si spera di chiudere entro ottobre. Da segnalare, infine, il protocollo sottoscritto il 24 luglio insieme ad **Anicav** e **Aiipa** per promuovere la responsabilità sociale nella filiera del conserviero-pomodoro.

La Fondazione Altobelli compie venti anni

Si celebra quest'anno il XX anniversario della Fondazione Argentina Altobelli, istituita nell'ottobre del 1994 dalla Uila per valorizzare la figura della prima, grande sindacalista riformista della storia italiana. Per festeggiare questo evento la Fondazione ha messo in campo diverse iniziative, prima fra tutte la presentazione, il 26 settembre al Senato (un sentito grazie al presidente Grasso per aver concesso il suo patrocinio all'iniziativa) di un libro, realizzato in collaborazione con la Fondazione di studi storici Filippo Turati, che affronta un tema poco esplorato dalla ricerca storiografica: la tragica realtà di decine di sindacalisti agricoli uccisi dalla mafia in Sicilia tra il 1944 e il 1948; «Una strage ignorata», di cui non si conosce ancora l'esatto numero di caduti, per la quasi totalità braccianti e segretari di leghe contadine, per alcuni dei quali non esiste altra informazione oltre al nome. Ci è sembrato importante provare a recuperare una verità rimasta in parte nascosta. La strage compiuta in quegli anni dalla mafia è stata più volte utilizzata in uno scenario di lotta tra partiti. In realtà la mafia uccise socialisti e comunisti non per la loro militanza politica ma per la loro appartenenza al sindacato agricolo. Ridare voce a quei caduti ci è parso un doveroso omaggio alla loro memoria, perché nell'oblio non si perpetui l'oltraggio di cui furono vittime.

Tra le altre iniziative, la Fondazione Altobelli ha promosso e parteciperà, insieme alle fondazioni Turati e Pozzo e all'università statale di Milano, il 20-21 ottobre a Milano, al convegno internazionale di studi «Welfare, le donne e i giovani in Italia e in Europa». La Fondazione, inoltre, ha curato la realizzazione di altri due volumi: il primo, a firma di Maurizio Degl'Innocenti, presidente della Fondazione Turati, dedicato alla figura di Giacomo Matteotti «eroe socialista», in occasione del 90° anniversario della sua morte; il secondo, dal titolo «Sono stati anni eroici», realizzato in collaborazione con il dipartimento Culture, politiche e società dell'Università di Torino, dedicato alla storia della Uil Terra e del sindacalismo riformista.

Pagina a cura di



Fondazione Argentina Altobelli • Fondazione di studi storici Filippo Turati
presentano il libro:

Una strage ignorata

sindacalisti agricoli uccisi dalla mafia in Sicilia 1944-48

Programma dei lavori

Presiede:
Pierluigi Bertinelli
Presidente Fondazione Argentina Altobelli

Messaggio di saluto:
Valeria Fedeli
vice Presidente Senato della Repubblica

Intervengono:
Giorgio Benvenuto
Presidente Fondazione Bruno Buozzi
Maurizio Degl'Innocenti
Presidente Fondazione di studi storici Filippo Turati

Pierluigi Basile
Diego Gavini
Dino Paternostro
autori del libro

Conclusioni:
Stefano Mantegazza
vice Presidente Fondazione Argentina Altobelli

Roma, venerdì 26 settembre 2014, ore 9.30
Sala Zuccari, Senato della Repubblica



Con il patrocinio del Senato della Repubblica

